



Senza mai citarla il Papa preme per la missione in Albania e afferma che l'accoglienza è un dovere

## Wojtyla: ci vuole il coraggio di agire Appello ai governi per l'intervento

L'ingerenza umanitaria è inevitabile per scongiurare altre tragedie

### Fassino «L'Europa è stata molto lenta»

DALL'INVIATO

NOORDWIJK. «L'Europa è stata lenta nell'affrontare la questione albanese». Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri per gli Affari europei, ha riconosciuto ieri che l'Unione ha perso del tempo prima di «assumere la questione albanese in tutta la sua gravità», superando difficoltà e ritardi. A Noordwijk, i ministri degli Esteri dell'Ue, riuniti in «conclave» in un albergo davanti alle dune di sabbia della costa olandese, hanno preso il posto dei loro colleghi delle finanze appena reduci dalle ultime decisioni sulle procedure per la partenza della moneta unica. Fassino, il quale ha illustrato le proposte del governo italiano sulla riforma delle istituzioni europee, sulla politica estera e di sicurezza comune e sull'occupazione, ha detto che l'Unione ha modificato, poi, la sua posizione «anche per l'impulso forte» esercitato dall'Italia e per la «sensibilità che abbiamo trovato nella presidenza olandese». La rettifica della posizione ha fatto sì che l'Ue assumesse la crisi albanese come una «propria priorità» con la decisione presa dai ministri degli Esteri il 24 marzo scorso a Bruxelles quando venne dato l'assenso per l'invio di una missione civile con il compito di valutare le dimensioni dell'aiuto umanitario e di ricostruzione dello Stato e, nello stesso tempo, quando venne dato il via libera alla costituzione di una forza multinazionale di protezione, sia pure su base volontaristica. «Oggi - ha aggiunto Fassino - possiamo contare su di un impegno ed una solidarietà piena dell'Unione europea». I responsabili Esteri del Quindici hanno affrontato, ieri sera nel corso della cena, gli sviluppi della situazione in Albania ascoltando, come ha anticipato lo stesso Fassino, una relazione dell'olandese Hans Van Mierlo, ed una dell'Italia sugli ultimi preparativi per la partenza della forza militare. Il francese, Hervé de Charette, ha confermato la «solidarietà» di Parigi e la partecipazione alla missione. A proposito del finanziamento europeo della missione, Fassino ha detto che il problema non è all'ordine del giorno: «Si vedrà in seguito», ha detto. Tra le proposte italiane sul tavolo del negoziato per il nuovo Trattato di Maastricht, spiccano quella di assegnare a ciascun Paese dell'Unione non più di un commissario, la designazione del presidente dell'esecutivo comunitario da parte del Parlamento europeo, la creazione di una «specifica figura» che rappresenti l'Ue nella proiezione esterna, la progressiva fusione dell'Ueo con l'Unione europea al fine di «conferire concretezza operativa alla dimensione di sicurezza» della stessa Ue.

Sergio Sergi

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa si è rivolto ieri all'Angelus a «quanti hanno responsabilità di governo, nelle sedi nazionali e internazionali» ad avere «il coraggio necessario per intervenire con tempestiva saggezza nelle situazioni difficili», con chiaro riferimento all'Albania. «Prima che si giunga all'irreparabile e altro sangue venga inutilmente versato».

Il suo appello, quindi, è stato rivolto anche al governo ed al Parlamento dell'Italia, tenuto conto dei problemi che si sono aperti sul piano politico-parlamentare, augurandosi che le decisioni di intervento umanitario in Albania siano prese a larghissima maggioranza, secondo una visione umanitaria che trascenda gli interessi di parte che possano condizionare le diverse forze politiche.

Va ricordato che Giovanni Paolo II è stato il primo a parlare ed a teorizzare l'intervento umanitario agli inizi della guerra bosniaca proprio perché si evitasse quanto di orribile è poi accaduto sotto gli occhi dell'opinione pubblica internazionale. Perciò, ha fatto sentire ieri la sua voce per ricordare che la tragedia delle popolazioni dell'ex Jugoslavia potrebbe ripetersi anche in Albania, dove l'ordine sociale e politico non è garanti-

to data la fragilità del governo per cui dalla situazione caotica esistente, nella quale bande armate si sentono autorizzate a compiere le loro azioni criminali, molti si sentono incoraggiati a fuggire sfidando persino una navigazione incerta nell'Adriatico per approdare nelle coste italiane.

Per il Papa «l'accoglienza è un dovere», ma lo è «ancora di più» quello che deve guidare la Comunità europea ed internazionale, di cui l'Italia fa parte, ad organizzare l'intervento umanitario perché in Albania siano ripristinate le condizioni di uno Stato di diritto a garanzia di tutti i cittadini e, prima di tutto, dei più deboli a cominciare dai vecchi e dai bambini che sono i più esposti ad ogni forma di violenza.

Giovanni Paolo II, che il 12 prossimo si recerà per due giorni a Sarajevo, è preoccupato per la possibilità che la precaria situazione albanese possa risvegliare altri nazionalismi, non meno devastanti di quelli che abbiamo già conosciuto nella recente guerra bosniaca. E il suo pensiero va al Kosovo, alla Macedonia, dove potrebbero accadere fatti sanguinosi le cui conseguenze si farebbero subito sentire nell'intera area balcanica non ancora riappacificata piena-

mente. Infatti, da Sarajevo, il Papa vuole lanciare un appello alla riconciliazione alle popolazioni di tutta l'area impegnando tutte le Comunità religiose.

Ma, intanto, si augura che la Comunità internazionale, il governo, il Parlamento dell'Italia assumano impegni più unanimi, ispirati al bene comune ed alla pace internazionale, che «non è solo assenza di guerra». È anche eliminazione di «ogni forma di violenza», è anche «perdono e riconciliazione», è, soprattutto, «convivenza nelle differenze».

Rivolto, poi, a quanti con motivazioni diverse, anche ieri da parte di alcune forze politiche, accentuano le preoccupazioni per «l'intervento umanitario» dell'Italia e di altri paesi europei, Giovanni Paolo II ha polemizzato con «quel pessimismo di comodo, che talvolta ci fa pensare che la guerra e la violenza siano ineluttabili, e ci fa arroccare dentro le nostre sicurezze e i nostri confini, quasi che la sofferenza dei fratelli lontani non ci appartenga e si possa lecitamente abbandonarli al proprio destino». Con molta forza Papa Wojtyla ha detto: «No, non è così!». Perché «la pace è un compito che investe tutti e ci impegna ad avere un cuore veramente universale».

Guai a fare «i profeti di sventura» come ammoniva lo stesso Giovanni XXIII. Il Cristo risorto - ha affermato il Papa - ci insegna che «è possibile costruire un mondo riconciliato, realmente aperto all'orizzonte della vita, della gioia piena e profonda».

E tornando al tema dei bambini che diventano le prime vittime delle guerre assurde del nostro tempo, Giovanni Paolo II ha sollecitato la Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, che tratterà nei prossimi giorni «i diritti del fanciullo e della protezione giuridica dei minori nei conflitti armati», di adottare una risoluzione chiara e vincolante su questa problematica tanto delicata. È necessario - ha affermato - che «i responsabili della vita politica e sociale, ispirandosi ai principi della morale e del diritto, impediscano in ogni modo che i bambini diventino protagonisti delle guerre, costretti ad imbracciare le armi e ad uccidere i loro simili».

I bambini, «inesperti e fragili, sono le prime vittime della violenza e della guerra». Occorre - ha concluso - «educare alla pace» se vogliamo costruire una società diversa per il futuro.

Alceste Santini



Dario Caricato/Ansa

### Rubate sostanze chimiche

TIRANA. Armi chimiche «molto pericolose» e materiale radioattivo sono stati rubati dai depositi militari durante i saccheggi delle scorse settimane in Albania. È l'armamento durante un programma di una televisione albanese dal colonnello Aslan Bushati, capo del dipartimento delle armi chimiche dell'esercito albanese.

I telegiornali albanesi non hanno fatto menzione dell'argomento. «In almeno quattro depositi sono stati rubati prodotti chimici molto pericolosi» ed anche materiale radioattivo, ha affermato il colonnello Bushati.

«Sono prodotti tossici e nocivi alla salute e alla vita delle persone» ha ancora detto Bushati aggiungendo «vi chiedo di fare attenzione e di riportare alle unità militari o alla polizia».

Tra i materiali radioattivi, Bushati ha citato il cobalto 60 e lo stronzio 90, che non erano componenti di armi ma conservati nei laboratori di ricerca dell'esercito albanese. «Questi materiali possono uccidervi senza che ve ne accorgete» ha aggiunto il colonnello Bushati augurandosi che qualcuno si faccia vivo presto per riconsegnarli.

### Le hanno lanciate al grido di «Marina assassina» un gruppo di autonomi pugliesi Uova marce sulla Vittorio Veneto

A Brindisi manifestano anche i Verdi, Rifondazione e volontariato. Presente il ministro Ronchi.

DALL'INVIATO

BRINDISI. E alla fine arrivarono le «uova della solidarietà». Marce e lanciate contro le fiancate grigie e linde della «Vittorio Veneto» al grido di «Marina assassina», e dell'immane «Pds uguale Ss». È stato questo il brutto epilogo della giornata di protesta contro la missione italiana in Albania e di solidarietà ai morti del canale d'Otranto svoltasi ieri a Brindisi. Un finale targato «Coordinamento antagonista pugliese», poche centinaia di persone, trecento ne calcola la questura, che con passamontagna neri in testa, tanto di moda in queste settimane a Valona e dintorni, hanno voluto rievocare il loro '77. Meglio i fiori che Luigi Manconi ha lanciato a largo del porto dall'incrociatore «Barretta» nel mare dove riposano i morti del naufragio del venerdi santo. È questa la conclusione che Verdi, Rifondazione comunista e associazioni del volontariato e dell'anti-

razzismo, hanno voluto dare alla loro giornata di protesta. La loro manifestazione ha inizio alle 10 del mattino, nei giardinietti davanti al porto. Qui, davanti a mille persone, hanno parlato due politici, entrambi della maggioranza, ed entrambi divisi sulla missione in Albania. Luigi Manconi ed Ersilia Salvato. Il portavoce dei Verdi non risparmia critiche al governo Prodi, il suo è un affondo spietato. «La nostra - dice - è una manifestazione di lutto, un atto doveroso, un gesto di contrizione e di riparazione, che altri non hanno saputo fare. Il ministro della Difesa Andreotta e il presidente del Consiglio Prodi non hanno avuto il coraggio e l'umiltà di chiedere perdono». Parla, Manconi, ed infiamma la «sua» piazza, mentre gli autonomi sfilano al grido di «Prodi, Berisha e D'Alema assassini» mettendo a dura prova gli altoparlanti della manifestazione ufficiale. Poi ci ripensa e chiarisce la posizione dei Verdi sulla missione umanita-

ria. Va fatta anche se a determinate condizioni. Noi ci ispiriamo alla grande lezione di Alex Langher, quella della ingegneria umanitaria. L'appello del presidente Scalfaro? «È giusto: il nostro dovere è quello di essere presenti in Albania, di raccogliere il grido di dolore che viene da quella terra». Ok netto anche sull'addizionale: «È una misura straordinariamente impopolare, ma anche straordinariamente giusta». Sul palco non c'è Edo Ronchi, verde e ministro dell'Ambiente. Preferisce stare sotto, tra la folla. I giornalisti gli chiedono della crisi di governo, ci sarà, non ci sarà? Il governo dell'Ulivo è destinato a morire per Tirana? Ronchi si aggrappa la cravatta, allarga le braccia: «Spero che alla fine prevalga l'unità delle forze della solidarietà», risponde.

Solidarietà, questa è la parola sulla bocca di tutti i partecipanti. È questo il carattere della missione. Lo dice Manconi, lo conferma Ronchi, lo hanno detto e ripetuto

proprio qui a Brindisi Prodi e Veltroni. Ma Ersilia Salvato continua a crederci poco. La vicepresidente del Senato giudica la missione «ambigua», ma avverte «non c'è nessun automatismo tra il no di Rifondazione e la crisi di governo». E sono fiori di solidarietà quelli che chiudono la manifestazione. Mimose e margherite che gli stessi rappresentanti dei naufraghi scampati al disastro della nave militare albanese lanciano a largo di Brindisi, continuando a chiedere verità e giustizia. E il recupero dei corpi dei loro cari ad 850 metri di profondità nel canale d'Otranto. «Tirate a galla quella nave», chiedono anche al ministro Ronchi. «Lo faremo quando ce lo chiederà la magistratura - risponde - noi non vogliamo interferire con le decisioni del pm che indaga. Quando lo richiederà, il governo metterà a disposizione mezzi e soldi necessari».

Enrico Fierro

Situazione tesa

## Nuovi saccheggi e omicidi nel sud

Sembra non esserci tregua in questa Albania infiammata dalla violenza e ferita dai continui lutti. La sfida militare del gruppo di ribelli che ieri ha bloccato e minacciato il premier Baskhim Fino nel nord del paese, si sta trasformando in un nuovo scontro politico. Il Partito socialista del primo ministro, ha definito l'incidente «un grave atto politico», accusando di averlo organizzato «forze occulte legate direttamente o indirettamente» a quei segmenti politici che vorrebbero tenere ancora in piedi «forme di governo corrotte». Con la stessa dichiarazione i socialisti hanno chiesto «le immediate dimissioni del viceministro dell'interno, del direttore generale della polizia e del comandante della guardia repubblicana per grave inadempimento del loro dovere». Lo scontro torna a investire i vertici della polizia, rimasti nelle mani del Partito democratico del presidente Sali Berisha, e già oggetto di accese contestazioni da parte degli insorti. Il ministro dell'interno (Pd) Belul Celu ha fornito un primo rapporto sull'accaduto, spiegando che il trasferimento del premier a Scutari «doveva avvenire in elicottero e soltanto venti minuti prima della partenza. Fino aveva fatto sapere di volere andare in auto». Durante il tragitto un gruppo di persone armate ha bloccato il corteo impedendogli con raffiche di mitra e lancio di bombe a mano di raggiungere la città. Il ministro Celu ha aggiunto che «una parte dei responsabili di questo grave atto è stata già identificata». Da parte sua il premier Fino ha assicurato che tornerà a Scutari «perché il nostro è il governo di tutto il paese».

### Tempi duri per il «Berlusconi bar» di Tirana

Tempi duri per i proprietari del «Berlusconi bar», del vicino Caffè degli artisti, della centrale discoteca a piramide, già museo-mausoleo di Enver Hoxha, e per gli altri locali «in» dove la gioventù di Tirana tirava tardi la sera tra una sigaretta e un drink. Il coprifuoco, come la legge, è uguale per tutti e alle otto di sera tutti a casa, magari a sparare dalle terrazze verso le stelle e la cometa «Hale-Bopp» e sfogare così la rabbia per una libertà ritrovata pochi anni fa e già negata. Si lamenta Denis Xhila, proprietario assieme al padre del «Berlusconi Bar», una curiosa costruzione che ricorda un chalet svizzero, non lontano dai centrali palazzi in stile Piacentini o «realismo socialista», testimonianze perenni e ingombranti dell'occupazione italiana e dell'Albania stalinista. Si lamenta il giovane Denis per il coprifuoco che ha dimezzato i guadagni del suo locale bar-pizzeria, dove sotto la scritta «Le specialità del Cavaliere» si può scegliere tra una «quattro stagioni» e una italo-albanese pizza «O sole mio». «Danno emergente, lucro cessante»: lo sfascio delle finanziarie piramidali (forse un involontario riferimento alla discoteca-mausoleo?) ha i suoi riflessi indiretti anche sui proprietari del «Berlusconi Bar» al cui ingresso campeggia una bandiera di Forza Italia.

## Qualità Equità

rivista del welfare futuro

diretta da Giovanni Berlinguer

È uscito il numero 5/1997 della rivista sulle prospettive del welfare diretta da Giovanni Berlinguer. In questo numero QE compie un viaggio nel tempo alla scoperta delle origini dello stato sociale.

Hanno collaborato fra gli altri a questo numero: Domenico Rosati, Clara Sereni, Mary Daly, Emma Rothchild, Maura Misiti, Rossella Palomba, Franca Pizzini, Lia Lombardi, Gianni Barro, Concetta Vaccaro, Francesco Carnevale, Alberto Baldasseroni, Pietro Di Pietro.

Qualità Equità è presente nelle librerie Feltrinelli e Rinascente. L'abbonamento al trimestre può essere sottoscritto in tutte le strutture territoriali del Sindacato Pensionati della Cgil, presso la sede nazionale dello Spi in via dei Frenantani 4/a 00185 Roma. Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22916001 intestato a Qualità Equità.